

C. — I FIUMI OMO E BARO SECONDO UNA CARTA ABISSINA.

Nota del socio MAURIZIO SACCHI
(con un fac-simile).

Intorno alla *Carta geografica disegnata da un Abissino* riprodotta in appendice al primo volume della importante opera del capitano An-

tonio Cecchi: *Da Zeila alle frontiere del Caffa* (1), il Cecchi dice: « La-
« scio ai Cartografi e Geografi il lavoro di identificare tutti i nomi e
« riconoscerne le posizioni sulle Carte di quella regione pubblicate da
« Europei. »

L'illustrare questa Carta, forse unico monumento di cartografia

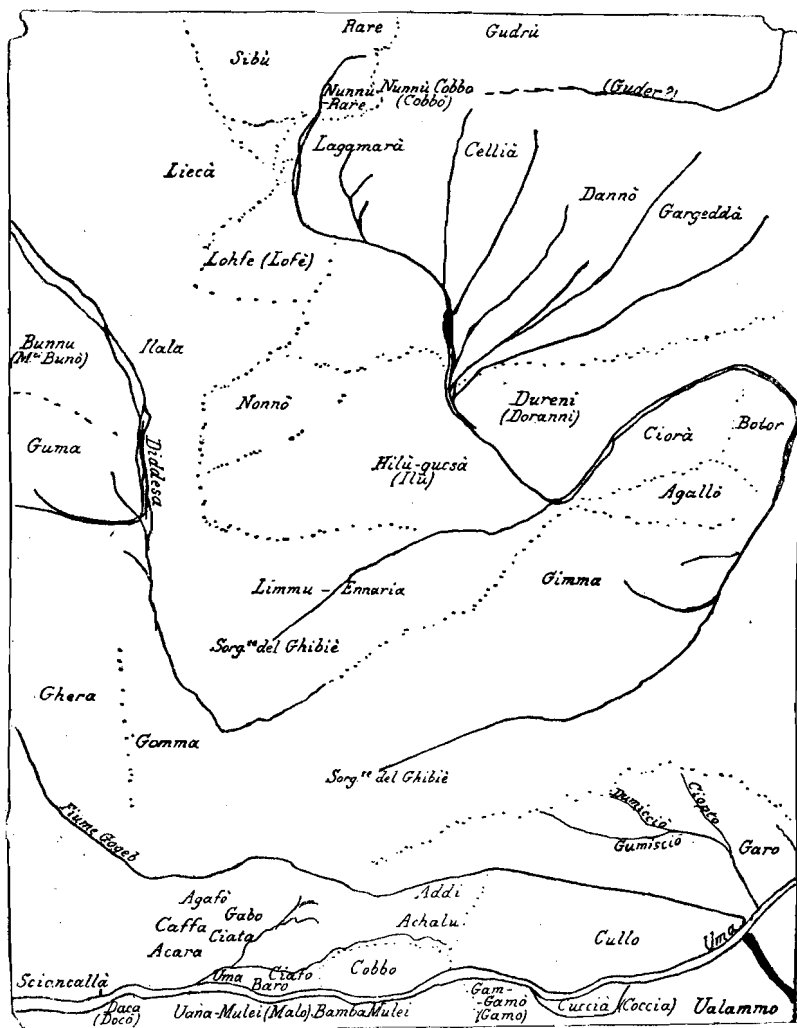


FIG. 1^a. — Fac-simile della Carta disegnata da un Abissino.

(1) CECCHI A.: *Da Zeila alle frontiere del Caffa*. Roma, Società Geografica Italiana 1886. Vol. I, tavola IV.

abissina, è invero cosa di grandissimo interesse, poichè essa contiene la soluzione quasi completa del tanto discusso problema del corso del Fiume Omo; ed il lavoro di riscontrare i luoghi sopra Carte europee è per noi assai facilitato dalla traduzione in caratteri latini che il Cardinal Massaja fece di 82 nomi scritti in amarico sull'originale.

La Carta rappresenta il territorio compreso tra le montagne del Gimma Rare e il Gudrù al N., e le frontiere meridionali del Caffa e dei piccoli regni da questo dipendenti al S.; giunge a levante fino alle terre dei Galla Botor e al regno di Ualammo, ed a ponente fino alle terre degli Sciancallà e al regno di Guma. Comprende così tutto il bacino del Ghibiè di Lagamara, il Guma, il Limmu o Ennaria, il Gomma, il Ghera, il Gimma Abbagifar, il Garo e il Caffa coi regni dipendenti di Cullo e di Cobbo o Contà. I nomi che si trovano sulla Carta sono di paesi e fiumi; non vi sono indicate nè città nè montagne; e i soli segni che costituiscono il disegno sono il tracciato dei fiumi e certe linee punteggiate che segnano i confini tra i varî paesi. Il disegno è eseguito in modo grossolano, come da chi non ha quasi affatto esercitati l'occhio e la mano, e le dimensioni delle varie parti sono così sproporzionate fra loro, che occorre un po' di pazienza per formarsi chiara nella mente la rappresentazione della deformazione di tutto il territorio. La deformazione più notevole è quella subita dalla parte australe rappresentante il territorio a mezzogiorno del Fiume Gogeb, territorio il quale, sebbene poco noto, appare straordinariamente schiacciato da Sud a Nord.

È però di somma importanza notare che, malgrado i gravi errori che si riscontrano nelle distanze sulla Carta abissina, il confronto di questa con le migliori europee e specialmente con quella dell'itinerario della Spedizione Geografica Italiana, mostra che nella prima tutti i paesi sono giustamente situati rispetto ai fiumi vicini, in tutte le parti che nelle Carte europee furono delineate con sicurezza; e si ha quindi un motivo abbastanza serio per ritenere la Carta abissina buona, da questo punto di vista, anche per la parte (quella australe) ove non giunse la Spedizione italiana. Così, per dare un esempio della giusta collocazione dei luoghi rispetto ai fiumi vicini, sebbene il Ghibiè di Lagamara si unisca a quello di Limmu non presso allo sperone settentrionale della catena dei Monti Occiè, ma molto a S.-O. di questo punto, e i tre paesi degli Ilù, dei Ciorà e dei Durenì (Doranni di Cecchi) restino per ciò assai malamente situati l'uno rispetto all'altro, pure le loro posizioni rispetto ai fiumi coincidono con quelle assegnate a tali paesi dalla Spedizione Geografica Italiana. Nè ho trovato esempio contrario a quello citato.

La Carta abissina, la quale, come è rappresentata nell'opera di Cecchi, ha la parte superiore del foglio corrispondente quasi esattamente al N., rappresenta (per non dire di un fiumicello, forse il Guder, situato nell'angolo superiore destro) tre gruppi di fiumi o sistemi idrografici fra loro indipendenti.

Sulla sinistra della Carta, cioè a ponente, vi è quello del Diddesa, fiume che si versa nel Nilo Azzurro; il Diddesa è disegnato con la sua curva volgente la concavità al Guma, e con un affluente di destra, probabilmente l'Auetù, che segna il confine tra il piccolo regno di Gomma e il Limmu. A destra e in alto, cioè a levante e a settentrione, vi è quello dei tre Ghibiè; esso poco presenta di notevole oltre lo spostamento sopra accennato del punto di confluenza del ramo di Lagamara con quello di Limmu. Il primo di questi due ha un gran numero di affluenti di sinistra disposti quasi a ventaglio; il secondo non ne ha alcuno, e quello del Gimma Abbagifar ne ha due piccoli di sinistra. Manca, poichè secondo l'autore cadrebbe fuori della Carta, il grosso fiume formato dalle acque dei tre precedenti, e, come si sa, da quelle provenienti da levante dai territorî degli Ualissò, di Cabiena e dei Guraghè (Fiumi Ualgà, Dumd ed altri minori), il quale unirebbe le acque di questo secondo gruppo con quelle del terzo che si trova in fondo al foglio, cioè a mezzogiorno degli altri due.

Questo terzo sistema idrografico, il solo a dare notevolè importanza alla Carta amarica, merita una descrizione meno superficiale di quella fatta fin qui. Esso è costituito da un grosso corso d'acqua segnato con due linee parallele, mentre tutti gli altri fiumi sono fatti con un tratto semplice, e da quattro suoi affluenti.

Il grosso fiume porta il nome di Baro. Cominciando la sua descrizione dalla parte destra del foglio si trova che esso riceve dalla sponda destra un affluente formato dai corsi d'acqua Gumisciò, Dumiciò e Ciopto, e che bagna il paese di Garo; non è difficile ravvisare in questo fiume il Cosaro della Carta di Cecchi. Un poco più avanti si trova la foce del Gogeb (Godefò dei Sidama) che scorre da sinistra verso destra partendo a S. del regno di Ghera e lasciando sulla destra le provincie del Caffa e il regno di Cullo; esso non riceve alcun affluente e presso la foce dalla parte destra bagna il territorio chiamato Uma (dico territorio, perchè tale lo suppone nella traduzione in caratteri latini il Cardinal Massaja, ma dubito che invece non sia altro che il nome del fiume, e perchè la scrittura lo costeggia e perchè sulla riva opposta si trova, pure lungo il corso del fiume, un altro nome cancellato con un tratto di penna).

Rimpetto alla foce del Gogeb, o poco più innanzi si trova quella di un altro fiume, rappresentato da un segno piuttosto grosso, il cui nome scritto in caratteri assai minuti non fu interpretato dal Cardinale, e la cui riva sinistra bagna il paese di Uallamo (Ualammo di Cecchi); si tratta forse dell' Uairà di Chiarini unito alle acque dell' emissario del sistema dei Laghi Dembel. Il territorio di Ualammo, facendo parte alla deformazione della Carta, si troverebbe dunque a mezzogiorno del corso inferiore di detto fiume e a levante del Baro. Giunti colla descrizione a questo punto possiamo con tutta sicurezza affermare, che il grande corso d'acqua segnato con due linee rappresenta il tanto discusso Omo, e che quindi, secondo il Cartografo Abissino, tale fiume, formato dal Ghibiè e dal Gogeb, non sia altro che il corso superiore del Baro dei Sidama. Il corso di questo fiume si deve quindi intendere diretto, sulla Carta amarica, da destra verso sinistra, nel senso stesso cioè nel quale lo seguiamo colla descrizione.

Proseguiamo, avvertendo che di tutti i nomi che si trovano sulla Carta, diversi non li ho potuti riscontrare affatto sulle Carte europee, che di altri trovai su queste corrispondenti più o meno alterati, e che parecchi, indicanti i paesi più importanti, trovai collo stesso nome sulla Carta amarica e sulle altre. Sia detto anche, di passaggio, che la alterazione dei nomi è assai minore nei paesi Galla che in quelli Sidama, e ciò è ben naturale a motivo della diversità della lingua; anzi, anche sulle Carte europee troviamo spesso nei paesi Sidama due nomi per indicare la stessa cosa (come Gogeb o Godefò, Garo o Boscia, Cobbo o Contà). Seguendo dunque il corso dell'Omo al punto in cui lo abbiamo lasciato, troviamo sulla riva destra dopo il nome Uma quello del regno di Cùllo, poi quello di Cobbo (o Contà), poi il paese Ciafo (forse Ciata di Cecchi), quindi, in grossi caratteri, il nome del Baro, dopo il quale, e presso alla foce del quarto affluente, si trova di nuovo il nome Uma (forse questa parola ha un significato nella lingua degli Uarrata, poichè lo troviamo due volte in luoghi simili fra loro, cioè alla confluenza di due fiumi). Il quarto affluente è formato da due rami provenienti dalle provincie del Caffa ed è senza dubbio il Ghicci che si trova sulla Carta di Cecchi; le due Carte si corrispondono benissimo in questo punto, mentre invece discordano da quella di Perthes, che pure è posteriore, nella quale le acque del regno di Caffa si suppongono dirette per vie diverse all'Omo o al Baro.

Tralascio di enumerare i nomi delle provincie del Caffa, perchè soltanto alcuni di essi si possono paragonare a quelli che si trovano sulla Carta di Cecchi (i nomi Addi, Achalu, Guma, Ciafo, Gabo, Ciata,

Acara e Agefò si trovano nelle posizioni, desunte dal corso dei fiumi che è molto bene paragonabile nelle due Carte, dove in quella del Cecchi si trovano Hadia, Hacıati, Gum, Ciata, Cahò, Sciateda, Sciara e Arghepò). Proseguendo ancora lungo la riva destra o settentrionale, si trova in fine il paese degli Sciancallà che secondo la Carta della Spedizione italiana è a O. del Caffa. Qui adunque il Baro della Carta amarica è proprio quello, di cui parlarono parecchi Europei compreso Cecchi, che scorre ampio e profondo verso N.-O. e va a gettarsi nel Nilo.

Sulla riva sinistra o meridionale, dopo l'Ualammo si trova il paese Cuccià (Coccia di Cecchi), attorno al quale una linea si stacca dal Baro a levante gira a S. e va ricongiungersi a ponente collo stesso fiume, quasi che questo nel paese Coccia formasse un'isola; poi si trova il paese Gam-Gamò (Gamo di C.), e quindi presso la riva del Baro si trova scritto confini di Caffa, cosicchè questo regno pare si fosse di già esteso fino a quel fiume al tempo in cui fu fatta la Carta. Dopo il Gamo e rimpetto al Cobbo e al Caffa si trovano i paesi Bamba-Mulei e Uana-Mulei (Malò di C.), e quindi quello di Dacca (Docò di C.). Questo è il punto in cui la Carta abissina corregge il corso ipoteticamente tracciato dal Cecchi per l'Omo, poichè, mentre secondo questi il fiume descriverebbe una grande curva prima verso S. e poi verso S.-E., passando tra il Docò e il Malò, il geografo abissino lo fa proseguire verso sinistra, cioè verso ponente, lasciando il Docò (come nella Carta del Perthes) sulla stessa riva ove trovasi il Malò.

Riassumendo: il grosso fiume segnato sulla Carta abissina con tratto doppio, è indubbiamente l'Omo nella sua parte orientale, cioè presso l'Ualammo e dove riceve il Cosaro e il Gogeb; prende di già il nome di Baro prima di aver ricevuto le acque del Caffa, cioè ancora in luogo dove concordemente gli autori dicono trattarsi dell'Omo, e va a bagnare a ponente colla sua riva destra gli Sciancallà, cioè è quivi indubbiamente il Baro nominato dai viaggiatori europei e appartenente al bacino del Nilo. Durante questo tragitto non entra in nessun lago, e non ha quindi nulla a che fare direttamente col Lago Rodolfo.

Concordando così esattamente la Carta abissina coi risultati delle Spedizioni Böttège e Ruspoli e colle costanti affermazioni di Menilek trasmesseci, con altre notizie di fonte scioana, dal dottor Traversi, è lecito ritenere che il problema dell'Omo sia ora in gran parte risoluto. Le acque della regione situata a S. dell'Abai ripeterebbero così il fenomeno che questo fiume presenta, poichè allo stesso modo che i fiumi riunitisi nel Lago Tana scorrono verso oriente e mezzogiorno e poi attorno al Goggiam girano a ponente e a maestro e con quest'ultima

direzione si avviano al Nilo, così quelle dell' Ennaria e dei paesi circostanti, girano attorno al complicato sistema orografico della regione ora studiata, prendendo i nomi di Ghibiè, Omo e Baro.

Restano a conoscersi ancora le particolarità del corso dell' Omo fino al paese Sciancallà e da qui fino alla congiunzione col Gabbà proveniente dai monti a O. di Guma e di Ghera; e rimane parimenti a sapersi per quale via si versi poi nel Nilo.

La probabilità maggiore è che vada a formare il Sobat; ma, secondo tutte le Carte, la congiunzione del Baro col Gabbà è tanto settentrionale (circa 8° 35' L. N.) che non si può ancora escludere con sicurezza che la via possa essere per il Fiume Jal o per l' Jabus che si versa nel Nilo Azzurro.
